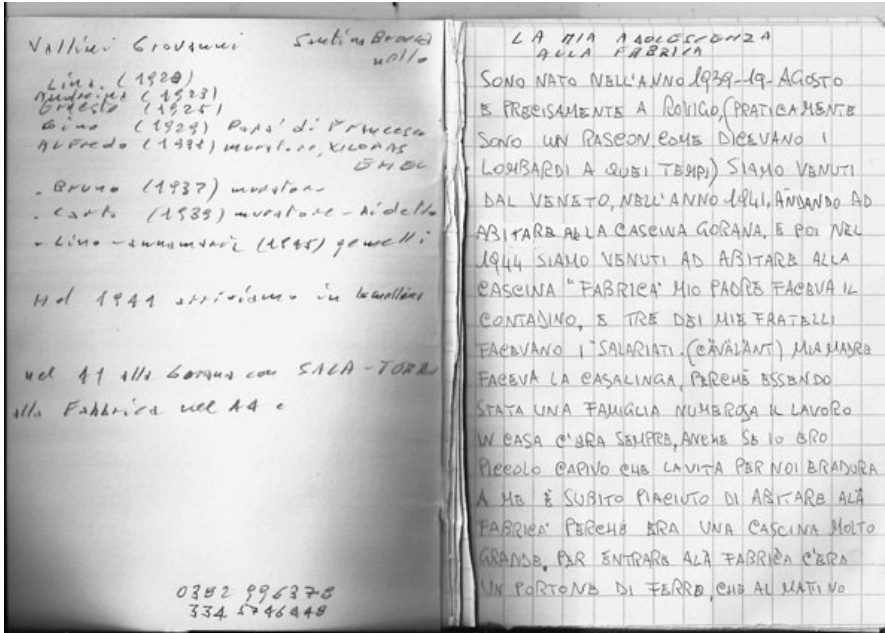


"La mè adulescènsa tra la Gurana e la Fabrica"

di Carlo Vallini

Ricordi stimolati
e recuperati da Gianni Lova



Sono nato il 19 Agosto dell'anno 1939 a Rovigo(praticamente "rascon" come ci chiamavano i lombardi in quegli anni). Siamo venuti dal Veneto nel 1941, papà Giovanni, mamma Santina con sette figli andando ad abitare e lavorare alla cascina Gorana con fitavul i Sala e Turri. Nel 1944, in piena guerra, ci trasferiamo alla cascina Fabrica, fitavul Viglongo, dove oltre a mio padre, che faceva il contadino, lavoravano anche tre dei miei fratelli come salariati e "cavalant".

Mamma Santina faceva la casalinga, ma data la numerosa tribù, il dafare in casa c'era sempre. Io ero piccolo ma capivo ugualmente che la vita in famiglia era dura. Ciò nonostante nel 1945 arrivano a completare la nidiata due gemelli(Lino e Annamaria). A me abitare alla Fabrica è subito piaciuto. La cascina Malaspiniana era molto grande, infatti il nome "la Fabrica" derivava dal fatto che dava lavoro a tanta gente. Per entrare in cortile c'era, verso i campi, un portone con cancello in ferro, che veniva aperto al mattino e regolarmente chiuso la sera.

I fabbricati sui quattro lati della cascina erano "squadri" così bene, che a guardarla era uno spettacolo.

Ricordo benissimo quei luoghi e quegli anni: di fronte alla entrata c'era un porticato con le colonne in granito che serviva da ricovero per carri, lesine, attrezzi e macchinari per i lavori agricoli. Il porticato era bello e sempre con gli attrezzi ordinati a seconda delle stagioni.

Dietro la cascina, sulla roggia Quinto, c'erano gli assicatoi per il risone. C'erano anche le marcite(türniren e türni-ron) e poi iniziavano i campi a riso e mais.

Entrando dal portone principale, sulla sinistra c'era la casa del fitavul(in quegli anni si alternarono i VIGLONGO, i MEZ-ZADRA Pietro e Angelo, i BECCARIA,bi-giotu, e nel 1950 i GHEZZI, Lino e Francesco)con un imponente colonnato in granito rosa, circondato da giardino e orto.

Nell'angolo sinistro del cortile c'era un locale che serviva da falegnameria, perché in quegli anni i carri a la manutenzione venivano fatte dal falegname direttamente in cascina.

Entrando subito a destra c'era un locale con un piccolo mulino, che serviva a preparare la "pastura" per gli animali del cortile.

Proseguendo c'erano le abitazioni dei "cavalant", fra cui quelle dei miei fratelli. Poi c'era la casa di Bunfant, che faceva il campè. Più in là Bufadoss con la moglie

Giuliana, c'era poi Luis Mantuan e il vecchio Aldo, che però lavorava a Pavia. Sempre sulla destra c'erano i servizi con le docce, che nel periodo del trapianto venivano utilizzate anche dalla mondine. Sopra le docce, al primo piano, c'era il magnan, che serviva tutti gli abitanti della cascina, ma non solo. Nel locale di angolo abitava Battista Brocchi, che faceva il casè. Una parte del latte prodotto veniva lavorato direttamente in cascina, infatti c'era un locale adibito con un grosso "fugon".

Proseguendo, prima dello stalon di vacch, c'era la casa di Carlo Milanesi, cap famai e dei famai, Rucnin Bufadoss e Giuan Riva. I mungitori, quando prendevano servizio si cambiavano i vestiti attaccandoli ai chiodi dello sgabuzzino. Era l'occasione per noi ragazzi di rimediare qualche sigaretta da fumare di nascosto dai genitori. Meno male che non se ne sono mai accorti, altrimenti eran dolori.

Sulla sinistra c'era una scala che portava al dormitorio delle mondine con annessa cucina, e sotto la "stala di caval"(scuderia). Lì vicino abitava Berto Campari, il cap cavalant, molto bravo e molto stimato da tutti.

Poi c'era un rustico,in pratica una piccola officina con la forgia, dove si riparavano gli attrezzi da lavoro.

In quegli anni cominciavano ad arrivare i primi trattori. Così sempre sul lato sinistro venne ricavata una rimessa per i trattori.

Il trattorista per antonomasia era Giuan Bufadoss, molto orgoglioso del suo lavoro.

Vicino abitava il falegname Elfo Paltrinieri, che manutentava tutti i carri della cascina e i finimenti dei buoi.

Dopo la scuderia c'era la stala di beu, con la colonne in granito e le volte. Sopra il fienile con una apertura per passare il fieno direttamente nella stalla.

Nelle ultime due case a sinistra abitavano Germano Boso, con la moglie Emma e Carlen Poltronieri con la moglie Armida, un donnone molto affabile.

In mezzo al cortile troneggiava il pozzo con un grande abbeveratoio, che dava da bere agli animali ed alle persone.

Nei primi anni 50 ci siamo trasferiti, sempre nell'ambito della Malaspiniana, e abbiamo cambiato casa trasferendoci in t'la "curt di can"(non ho mai saputo il motivo di questo nome). La nostra abitazione era attaccata al Santuario della Madonna della Fontana. Nelle altre due abitava Mascin Paltrinieri, che confinava con Ernesto Beolchi, suonatore di violino nella

Banda Iris. C'erano anche Bigin e Giuanin, due fratelli bravi nel loro lavoro di fabbri. C'erano poi due sorelle che non uscivano mai.

In t'la curt di can gh'era un pasagg pedunal che permetteva di entrare nel cortile della cascina Malaspiniana molto utilizzato da noi ragazzi.

Ma questo passaggio a volte, specialmente di notte, veniva chiuso con una spranga di ferro, con tanto di lucchetto. Per noi ragazzi, sempre "sfoularmà" in bici o a piedi diventava pericoloso. Non ho mai scoperto chi si prendesse la briga di sprangare questo passaggio.

Nella canonica del Santuario, viveva don Giuseppe Ischermann, molto disponibile con noi ragazzi della Fabrica. Su di lui, già molto anziano, girava un simpatico aneddoto: **"Don Giusepp. L'è vera che a mangià la caran al vanardi a's fa pecà? Risposta spiritosa "al pecà l'è gni veg!"**

D'estate quando i contadini raccoglievano la paglia facevano in cascina i paìe. Per noi era una pacchia per giocare a nasconderci.

In inverno si faceva anche la "giasera" scavando una buca profonda 3 o 4 metri, allagandola e poi coprendola con paglia di riso, per conservare il ghiaccio fino all'estate, quando veniva messa nel "Barlat".

Quando arrivava l'inverno con i primi freddi, la sera ci raccoglievamo nella stalla delle mucche(Stalon) per chiacchierare e riscaldarci un po'.

Sopra la stalla c'era il fienile con il pavimento a volte e le buche che servivano a passare il foraggio direttamente nella

stalla. Per noi ragazzi era uno spasso, ma i mungitori sbraitavano perché effettivamente era pericoloso. La stalla era il posto per poter imparare tante cose da persone anziane, che raccontavano le loro storie.

Quando iniziava Germano Boso, lui sapeva a memoria tutte le opere liriche: prima le raccontava, poi le cantava. A lui piaceva leggere. Avrebbe potuto essere uno scrittore, una grande persona, era un uomo con una intelligenza straordinaria. E noi sempre lì impalati ad ascoltarlo ".... se al fuss stai un om siur, da pudè studià, chi sa sic'al Gniva....."

Alla Fabrica con la mia numerosa famiglia siamo stati dieci bellissimi anni. Se potessi mi piacerebbe abitarci ancora.

Eravamo una bella comunità e ancora oggi, quando capita l'occasione, ricordiamo con nostalgia i bei momenti trascorsi insieme.

I miei amici erano(e sono ancora) Gidio Angeleri, che abitava in via Abbeveraggio, Giusepp Beolchi, che abitava, come me, alla Fabrica, al Pumè(Pittaluga) che stava a la Ciaplana, Ernesto Cremonesi che abitava a la Trunera e Bruno Marini, abitante a Milano, che però trascorreva le estati dai nonni a la Ciaplana.

Sono passati tanti anni da quando ragazzo giocavo nel cortile e nei campi e fossi della Fabrica. Però mi capita ancora di sognare quegli anni, quei luoghi e quelle persone.

E per tutto il giorno mi sento di stare bene....perchè nei miei sogni vedo ancora la Fabrica, con la sua gente....così come era!